

## Quattro obiettivi per la Nato Si insedia Claes neo-segretario

Garantire la sicurezza dei paesi dell'Europa centrale e orientale, mantenere aperto il dialogo con la Russia, sviluppare il controllo delle crisi e le missioni per il mantenimento della pace, realizzare pienamente l'identità di sicurezza e di difesa europea con l'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo), pilastro della Nato. Sono questi i quattro compiti che secondo il nuovo segretario generale della Nato Willy Claes, che ha assunto ieri le sue funzioni al quartier generale della Nato a Bruxelles, ha affermato in un incontro con i giornalisti che «sviluppare la cooperazione con i paesi dell'Est in vista di un'unica comunità di sicurezza in Europa è l'obiettivo numero uno» del nuovo segretario generale. Per il nuovo segretario generale della Nato «deve essere pienamente realizzata l'identità di sicurezza e di difesa europea e l'Unione dell'Europa Occidentale deve costituire un pilastro dell'Alleanza Atlantica» mantenendo solidi legami tra Europa e Nordamerica. Claes, 55 anni, socialista fiammingo, ha lasciato la carica di ministro degli esteri belga dopo essere stato nominato segretario generale della Nato tre settimane fa a New York dai ministri degli esteri dei Suddici.



La regina Elisabetta II d'Inghilterra al suo arrivo a Mosca, ieri

Mata/Ansa

# Mosca dà scacco alla regina Snobbata Elisabetta. «Sull'Irak Londra sbaglia»

Cernomyrdin non va ad accoglierla. Kozyrev non rientra da New York, deluso dall'atteggiamento inglese sulla sua iniziativa in Irak. Ma per la tv quella di Elisabetta II, primo monarca inglese su suolo russo, è la visita del «perdono».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Le lezioni di cerimoniale non serviranno a Cernomyrdin e neanche a Kozyrev. Il capo del governo russo e il suo ministro degli esteri non incontreranno la regina, l'uno non interromperà la vacanza sul mar Nero, a Sochi; l'altro ha troppo da fare a New York dove è in visita in questi giorni. Che è successo di tanto drammatico per fare uno sbarco simile al primo monarca inglese che mette piede sul suolo russo? Tutta colpa di Douglas Hurd e dei suoi collaboratori. Il ministro degli esteri inglese non ha tenuto in nessun conto l'iniziativa russa: «Saddam Hussein, anzi l'ha snobbata sostenendo, come gli americani, che non valeva niente. Kozyrev si è offeso a morte. Innanzi tutto perché ritiene che, al contrario di quello che dicono gli inglesi, la sua inizia-

tiva sia servita a sbloccare la situazione visto che per la prima volta Saddam ha riconosciuto la sovranità e l'integrità del Kuwait; e poi perché per lo meno si aspettava una telefonata da Hurd visto che fra di loro c'era sempre stata simpatia personale. Mi sembra che la diplomazia britannica ha perso la faccia», ha fatto sapere dall'America. E velenosamente ha chiamato Londra «voice of America». Insomma una baruffa diplomatica che rischia di rovinare la storica visita di Elisabetta II in Russia e che comunque ne ha guastato la prima giornata. E a poco serve che gli inglesi tendano a sdrammatizzare smendendo che ci sia una crisi diplomatica fra i due paesi e sostenendo che l'assenza di Kozyrev era già prevista. Anche perché hanno continuato a insistere: «Non abbia-

mo litigato, comunque noi non siamo d'accordo con l'iniziativa russa in Irak».

La regina è atterrata all'aeroporto Vnukovo 2 di Mosca alle 17. Ad attenderla c'era il solito vice premier Soskovets, abituato ormai a fare da parafumino dopo quello che gli è successo in Irlanda quando ha dovuto annunciare al premier irlandese che Elsin, di ritorno dagli Usa, non sarebbe sceso dall'aereo per incontrarlo. Elisabetta si aspettava il capo del governo Cernomyrdin ma ha fatto buon viso a cattivo gioco. Dopo tutto è venuta per «perdonare» una strage, quella dei suoi parenti Romanov, che sarà mai l'assenza di un primo ministro. E poi le è stato detto che forse Cernomyrdin riesce a ritornare per il ricevimento di stasera al Cremlino, starà a vedere.

La regina indossava un cappotto di pelliccia di zibellino marrone e un cappello di velluto nero. Durante l'incontro al Cremlino, il presidente russo le ha reso omaggio nella sala S. Giorgio come a tutti gli ospiti ma le ha riservato l'ingresso per lo scalone principale scegliendo per lui solo quello laterale. All'incontro Elisabetta indossava un vestito giallo al quale si intonavano perfettamente le rose dello stesso colore offertele dal capo della Rus-

sia. Naina Elsin invece vestiva di nero. Ed eccoli di fronte a scambiarsi regali e cerimonie: il discendente (pentito) dei bolscevichi che ammazzarono l'ultimo imperatore della Russia e la rappresentante di quella monarchia offesa e indignata. Elsin e Elisabetta si erano già incontrati due anni fa ma non poteva essere la stessa cosa. La regina doveva venire a Mosca per girare definitivamente quella pagina di sangue, per mettere infine pace fra la Russia e il suo paese, fra la Russia e la sua famiglia. Ed è così che l'hanno intesa i russi i quali hanno dedicato intere pagine di giornali e servizi televisivi ai reali inglesi. Mostrando però meno interesse: che tutto che il resto dell'Europa alle traversie sentimentali del principe di Galles e della sua ex consorte Diana.

I moscoviti sono stati attirati di più dall'albero genealogico della famiglia reale poiché il figlio minore di Elisabetta, Andrea, secondo alcuni specialisti in affari dinastici, potrebbe aspirare al trono dei Romanov. Quante possibilità ha? Quante quelle degli altri, cioè pochine. Sono una dozzina al momento i pretendenti-zar, il più importante dei quali, il principe Gheorghij, nipote del fratello di Nicola II, ha solo 14 anni e vive in Inghilterra. I monarchici russi hanno

un'idea straordinaria per l'eventuale reggente: propongono Elsin. Secondo loro l'88% dei russi è incerto sulla forma istituzionale ed ecco perché stanno raccogliendo firme per fare un referendum. «Con l'arrivo della regina sono salite a 800 mila, ce ne servono altre 200 mila ed è fatta», ha detto il loro leader Viaceslav Grechnev che ieri sera era insieme ai suoi a picchettare il Bolshoi dopo Elisabetta seguiva «Giselle» prima del ricevimento offerto dall'ambasciata inglese.

Grechnev propone di far rimanere Elsin sul trono presidenziale fino al 1998 e poi di aspettare un re vero. Questo ovviamente dopo che i russi avessero scelto la monarchia, cosa di cui egli non dubita affatto.

Elisabetta resterà a Mosca oggi e domani, poi partirà per Pietroburgo dove visiterà, oltre all'Ermitage, anche la chiesa dove sono sepolti tutti i Romanov tranne gli ultimi. La regina dormirà al Cremlino e per lei è stato aperto il Palazzo delle Sfaccettature, opera di Ivan il Terribile e tenuto chiuso per tutto il tempo del comunismo. Stamattina Elisabetta II deporrà una corona di fiori al Milite ignoto e poi passerà con Elsin sulla piazza Rossa evitando accuratamente il mausoleo di Lenin: «perdono» si ma fino a un certo punto.

Il Times difende la sovrana: «È perfetta»

## Filippo contro Carlo principe «bugiardo»

La Corona non corre nessun pericolo. Lo assicura il primo ministro John Major preoccupato dalle rivelazioni del principe Carlo. Ma la casa reale è nella bufera. Ieri Filippo ha fatto sapere che il figlio dice falsità: «Non ho mai forzato Carlo a sposarsi». La regina Elisabetta è furibonda. Ed anche i giornali condannano il gesto dell'erede al trono. Ma il Times aggiunge: «La regina però è il simbolo della perfezione ed è questo che conta».

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. La monarchia inglese è messa a dura prova dalle disavventure amorose dei figli della regina ma non corre pericoli. Lo assicurano, senza timore di sbagliare, il primo ministro John Major e l'autorevolissimo Times che, ieri, ha dedicato addirittura tre pagine alle vicende della casa reale. «La monarchia - ha detto Major - è parte integrante della nostra vita e così sarà sempre». Al diavolo Carlo, Diana e la loro telenovela amorosa, «è la regina la sola che conta veramente - sostiene il Times in una pagina di encomi ad Elisabetta II - e lei è il simbolo della perfezione». Eppure qualcosa scricchiola a Buckingham Palace. Le voci corrono, i sondaggi segreti si accavallano, si dice che il 60% dei sudditi vorrebbe l'abolizione della monarchia, anche se tutti ammettono che Elisabetta ha regnato in modo impeccabile per 42 anni: «La regina - scrive sempre il Times - va avanti serenamente a fare il suo mestiere, evita ogni scandalo, non scrive libri, non permette a nessuno di frugare fra le sue carte». Esiste però un problema di successione. Elisabetta ha 68 anni e l'erede al trono, il principe Carlo, non sembra tenere in alta considerazione il tradizionale riserbo della casa reale. Lui parla, si confessa in Tv, fa vedere le sue lettere private ai giornalisti e, quel che è peggio, mette in cattiva luce il padre e la madre, li descrive come persone poco attente, insensibili, capaci di forzare il figlio a contrarre un matrimonio senza amore.

Le anticipazioni del Sunday Times sull'attesissimo libro *Il principe di Galles, una biografia* hanno avuto l'effetto di una vera e propria bomba su Buckingham Palace ed hanno spaccato la famiglia reale. Soltanto la nonna, la vecchia Regina Madre, si è schierata con lui. Elisabetta II e il principe Filippo - da ieri in visita ufficiale a Mosca - sono costernati e furiosi. I Windsor sono da anni nella bufera degli scandali ma Buckingham Palace non conosceva veleni, attriti e lacerazioni così forti dal 1936, quando Edoardo VIII abdicò per coronare il suo sogno d'amore con la divorziata americana Wallis Simpson. Filippo ha contenuto a stento la sua ira: «Io - ha sottolineato glaciale nel corso di un'intervista - non ho mai discusso in pubblico questioni personali e nemmeno la regina. Pochi membri della famiglia l'hanno fatto». Pur non entrando nel merito della biografia di Dimpleby («Non ho mai espresso un commento su un membro della fa-

miglia in 40 anni e non comincerò ora»). Filippo ha fatto trapelare tramite le solite gole profonde di Buckingham Palace che è trascolato: non ha mai sfruttato «lo stato di confusione emotiva» del figlio per manovrarlo verso il matrimonio con Diana. Tutte fantasie. Carlo si è messo in piazza come se fosse una star di Hollywood smaniosa di integrare della nostra vita e così finiti sono i tempi in cui sovrani si ammantavano di segreto, stavano nel loro empio dorato, si comportavano da semidei. La regina e Filippo non sono però i soli ad aver reagito con orrore all'audace ventata di glasnost reale. Per un erede al trono la sincerità in apparenza non paga: i giornali ieri hanno condannato in coro le imbarazzanti «rivelazioni» del principe. Barbara Cartland, l'ottuagenaria e leggendaria scrittrice di best-sellers rosa, è andata oltre: ha dato a Carlo anche del padre sconsiderato per il trauma che infligge ai figli William e Harry strambazzando il rapporto di totale «non amore» fin dall'inizio con la loro madre.

## Mitterrand parente dei Windsor Le scoperte di due genealogisti

Buon sangue non merite. François Mitterrand, il cui doppio matrimonio con Claude Lozier è stato comunemente definito «regno», è parente, anche se di 31° grado, della regina Elisabetta d'Inghilterra. E cugini di 16° grado erano due «mostri sacri» del palcoscenico francese, Edith Piaf e Maurice Chevalier. Legami pericolosi, a volte beffardi, spesso insospettabili collegano, con una ragnatela di parentele visibili a pochi iniziati, i personaggi più imprevedibili. Lo rivelano in un libro due famosi genealogisti francesi, Joseph Valynseele e Denis Grandjean, che si sono presi la briga di andare a rovistare per anni negli atti di nascita di mezza Francia per il gusto di strabillare con qualche curiosità. I rami si intrecciano con sorprendente malizia, facendo storcere la bocca per qualche parente sgradito. Chissà cosa avrà provato Georges Marchais, irriducibile bandiera dei comunisti francesi, nell'apprendere che un suoavo diretto, Michel Marchais, nacque in una data che più rivoluzionaria non si può, il 14 luglio 1789. Il lavoro dei due ricercatori è stato più che certissimo: per arrivare a qualche risultato hanno esaminato milioni di atti.

Bomba in redazione a Mosca, il direttore accusa l'ex Kgb e il ministro della Difesa. Elsin avoca l'inchiesta

## Indaga sui corrotti, dilaniato cronista russo

È il primo attentato politico a un giornalista a Mosca. Dmitrij Kholodov, 27 anni, cronista al «Moskovskij Komsomolets», è stato trucidato in redazione dall'esplosione di una valigetta-bomba lasciatagli da un presunto informatore. Il direttore del giornale accusa l'ex Kgb, ricorda che la vittima si stava occupando della corruzione nelle truppe russe rientrate dalla Germania. E punta perfino al ministro della Difesa Graciov. Elsin avoca l'inchiesta.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Ora per i giornalisti stare negli uffici dei loro giornali, almeno a Mosca, è quasi più pericoloso che nelle trincee dei campi di battaglia dei conflitti etnici. Così si è espresso il telegiornale della quarta rete che ha aperto con la notizia dell'assassinio del 27-enne redattore del servizio politica ed economia del quotidiano «Moskovskij Komsomolets». Dmitrij Kholodov, prima ancora di mettere in onda il reportage sull'arrivo a

Mosca della regina d'Inghilterra, primo monarca inglese sul suolo russo.

Il giovane giornalista è morto ieri pomeriggio nel reparto rianimazione dell'ospedale del pronto soccorso «Skifosovskij» per una fortissima emorragia dopo che un congegno esplosivo era scoppiato nella stanza del suo servizio intorno alle ore 13 strappandogli letteralmente una gamba e lacerandogli l'addome. Anche un'altra giornali-

sta, Ekaterina Deeva, che al momento dell'esplosione stava uscendo dalla stanza, è stata raggiunta dall'onda d'urto ed ha riportato ustioni al viso.

Dmitrij Kholodov secondo la testimonianza del direttore di «Moskovskij Komsomolets», Pavel Gusev, è stato contattato ieri mattina, circa alle 11, per telefono da uno sconosciuto che gli ha proposto materiali «interessanti». Il giovane si è recato alla stazione ferroviaria di Kazan e ha ritirato da un contenitore al deposito bagagli una valigetta che avrebbe dovuto contenere documenti sui casi di corruzione nel gruppo occidentale delle truppe, il contingente di 300 mila uomini dislocato in Germania che si è ritirato definitivamente alla fine di agosto.

Kholodov che per il giornale aveva sempre seguito quel tema e doveva essere ascoltato dalla Duma sull'argomento, aveva spesso

pubblicato materiali, anche in prima pagina, sui furti, sulle tangenti e sulla vendita illegale di armi e vetovoglie in cui si erano trovati coinvolti anche generali dell'esercito, non ha esitato ed è corso alla stazione. Tomato con la valigetta in redazione ha subito cercato di aprirla. La chiusura sollevata ha innescato la bomba, confezionata con esplosivo la cui potenza equivale a 150-200 grammi di tritolo.

L'ordigno ha devastato la stanza ed ha ferito mortalmente Dmitrij. A nulla sono valsi i tentativi di salvarlo. Prima di morire il ragazzo ha detto: «Così non dev'essere, non è giusto. Giratemi sul dorso, faccio fatica a respirare...».

Il direttore Gusev ha sostenuto che Kholodov conosceva la persona che gli aveva lasciato il pacchetto: era un funzionario del servizio federale di controspionaggio, ex Kgb, di cui il giornalista si fidava pienamente.

L'accusa del direttore ai servizi

segreti, pesante come un macigno, ieri non ha trovato riscontro, ma un quarto d'ora dopo l'esplosione un gruppo di inquirenti del controspionaggio si è recato sul posto ed ha aperto immediatamente l'inchiesta.

Quello di Kholodov è stato definito il primo assassinio politico di un giornalista a Mosca che doveva servire, a detta dello stesso Gusev, «per le persone interessate alla corruzione e allo smantellamento dello Stato a nascondere la verità e a distruggere la parola libera in Russia». Il filo dell'atto terroristico conduce, secondo il suo parere e di alcuni esperti, attraverso gli uomini dei servizi segreti, al generale Burakov, ex comandante delle truppe russe in Germania e ora vice ministro, ma anche più in alto allo stesso ministro della Difesa, Pavel Graciov.

Elsin indignato ha avocato l'inchiesta affidandola al ministro dell'Interno Ern.

Confirma Usa per revoca dell'embargo

## Sarajevo, i serbo bosniaci sequestrano convoglio Onu con rifornimenti sanitari

SARAJEVO. Miliziani serbo bosniaci hanno sequestrato ieri un convoglio di cinque camion carichi di rifornimenti sanitari a un posto di controllo a Sarajevo. Lo ha detto il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i profughi (Unhcr) Kris Janowski. Il portavoce ha detto che i camion sono stati presi da serbo bosniaci armati di lanciagranate. «Riteniamo - ha detto Janowski - che l'incidente sia estremamente allarmante e senza precedenti. I rifornimenti sanitari non erano mai stati sequestrati dai serbo bosniaci». Il sequestro è stato effettuato dopo che il convoglio, che trasportava materiali donati dall'Organizzazione mondiale della sanità, era stato bloccato per cinque ore a un posto di controllo serbo fra l'aeroporto di Sarajevo - controllato dall'Onu - e il centro della capitale. Janowski

ha detto che l'Onu ha protestato con le autorità serbo bosniache, chiedendo la restituzione del carico. I rifornimenti dovevano essere portati in un magazzino a Sarajevo dove gli aiuti normalmente vengono depositati e divisi in parti destinate alle zone della città in mano ai governativi, musulmani, e a quelle in mano ai serbo bosniaci.

Il governo americano intanto ha confermato che «entro le prossime due settimane» presenterà al Consiglio di sicurezza dell'Onu un progetto di risoluzione per la revoca dell'embargo contro la vendita di armi alla Bosnia. Lo ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Christine Shelly, precisando che la risoluzione prevederà la ripresa della vendita di armi ai musulmani della Bosnia non prima della primavera prossima.